

UDINE E L'OPERA **di Paolo Patui**

Folgorata in pieno Ottocento, come del resto l'intera penisola, dalla fatale attrazione che l'opera lirica esercitò sul pubblico teatrale italiano, anche Udine ha vissuto momenti di straordinario interesse e di forte emozione dinanzi alle arie e alle vicende sentimentali e storiche che prendevano d'incanto vita sui palcoscenici dei teatri udinesi. E se l'Ottocento riconobbe nel Teatro prima Nobile, poi semplicemente Sociale la casa naturale ove ospitare le prestigiose serate d'opera, nel nostro secolo, ma è storia già più volte scritta e raccontata, vide cori e orchestre, tenori e soprani peregrinare da un palco all'altro da uno spazio teatrale all'altro. Fra i tanti, uno di questi spazi colpisce maggiormente la nostra fantasia di oggi, ma di certo non mancò di suggestionare la voglia di spettacolo della Udine di inizio secolo. Perché immaginare la possibilità di spettacoli all'aperto allora non era cosa facile. Eppure sull'immenso cortile del Piazzale del castello, Udine seppe ricavare una sorta di Arena per l'opera lirica, di certo storicamente meno prestigiosa di quella veronese, eppure ugualmente ricca di richiamo di fascino per quegli udinesi che nell'estate del 1924 la frequentarono, in verità dapprima poco assiduamente visto lo scarso successo che arrise alla trilogia dannunziana così cara al Regime :Le figlie di Jorio, La fiaccola sotto il moggio e la Nave. Toccò all'Aida invece, dare un senso a quell'estate teatrale, decretando lo straordinario successo di quell'iniziativa e la conferma che Udine per l'opera un debole ce l'aveva. "Migliaia e migliaia di persone convennero da ogni parte allo spettacolo veramente eccezionale, per il quale nulla era stato risparmiato, e tale ne fu il successo che l'eco varcò immediatamente il confine del Friuli", come ci racconta sulla Panarie del 1924 il cronista che si piccava del soprannome di Spectator. Di fatto ideatore di tale iniziativa fu Piero Fabbroni, friulano d'origine, emigrante culturale a Verona e poi a Milano, organizzatore di spettacoli nelle Arene di entrambe le città, ritornato nel suo Friuli per accendere la miccia di una nuova voglia di spettacolo proprio sul prato del castello. Fu un successo strepitoso, che spinse il Fabbroni a replicare gli anni successivi, impegnandosi nell'allestimento di opere tanto importanti, quanto indimenticabili : il Mefistofele di Arrigo Boito, e poi la Carmen di Bizet e la Gioconda di Ponchilelli. Veri e propri gioielli lirici, allestite senza badare a spese, ma con l'intenzione di offrire alla città e al Friuli serate di intensa magia. "Pensate : giungere in Piazza Contarena illuminata a giorno, salire il colle, dall'alto del quale vigila la mole del castello e l'agile campanile, trovarsi all'improvviso dinanzi ad una visione fantastica, ad una moltitudine in brulicante attesa, non è questa una meraviglia extra-spettacolo ?", continuava chiedersi il nostro cronista. Estati indimenticabili per la Udine di quegli anni, ignara che il sogno si sarebbe infranto di lì a poco ; già nel '26 il maltempo guastò i piani del Fabbroni. L'iniziativa durò una manciata di anni, poi si spense. Un guizzo lo riprodusse l'Arena Italia presso Largo dei Pecile, immenso spazio ancora all'aperto inaugurato nel '46, in cui l'ennesima versione dell'Aida infiammò gli udinesi. Ma l'estate friulana è inclemente e spazi e al chiuso per l'opera Udine non li possedeva. Ci penserà il Nuovo teatro a colmare una lacuna decennale.

(pubblicato sul Messaggero Veneto del novembre 1997)